

## NOTE SU FECONDITÀ E NASCITA IN ALCUNE CULTURE

Liberamente tratto da Albert Doja, *Naître et grandir chez les Albanais, La construction culturelle de la personne*, L'Harmattan, Paris, 2000, cap. I.

### **NEI PAESI DEL MAGHREB**

Il Maghreb, zona dell'Africa settentrionale che comprende Marocco, Algeria, Tunisia, ha subito, nel corso dei secoli, la medesima influenza: egiziana, fenicia, greca, romana, ebraica, ottomana, africana, cristiana e naturalmente araba. (Anche se fra questi paesi - e talvolta all'interno del paese stesso, fra regioni o gruppi famigliari diversi - vi sono differenze di carattere storico, linguistico e culturale).

Si cerca qui di delineare il contesto generale nel quale è inserito tradizionalmente il bambino in Maghreb. Si fa riferimento alla struttura familiare, alla gravidanza, al parto, alla nomina del bambino, alla circoncisione del ragazzo e si sottolineano alcune modalità di protezione del bambino.

La cornice di riferimento religiosa e culturale, all'interno della quale stanno tutti gli aspetti della vita sociale, è costituita dall'Islam: il Corano costituisce il codice familiare e politico.

La comunità, detta Umma, congloba e gestisce il gruppo familiare: vi è un primato assoluto del sociale sull'individuo, il quale non esiste se non attraverso e per il gruppo.

Nella società maghrebina, di tipo tribale e patrilineare, sono ancora vive le tradizioni d'ispirazione magica, gli eventi rilevanti sono ritualizzati e assumono un forte significato simbolico.

E' accentuata una concezione bipolare del mondo: divisione dei sessi, delle età, dicotomia tra visibile ed invisibile, tra mondo degli umani e mondo degli spiriti (*jnouns*).

L'Islam, integrando credenze preesistenti, distingue tre entità o specie: i malaika (angeli, esseri asessuati), gli *insan* (uomini) e gli *jnouns* (spiriti del male, gelosi dell'uomo).

La famiglia tradizionale maghrebina è un'unità fondamentale fortemente gerarchizzata sotto l'autorità di un solo capo (patriarcato). L'autorità assoluta è:

- del nonno sul padre e su tutta la famiglia;
- del padre su sua moglie e sui suoi figli;
- dei fratelli sulle sorelle.

La famiglia include gli ascendenti, i discendenti, i parenti collaterali e a volte persino il vicinato ed è caratterizzata dalla separazione dei sessi. L'autoritarismo paterno e maschile non permette alcuna autonomia della donna e tanto meno del bambino.

Nell'interpretazione popolare del Corano, il primato dell'uomo sulla donna è totale e assoluto. La donna è seconda nella creazione e trova nell'uomo la propria finalità: è stata creata per il godimento, il riposo, la realizzazione dell'uomo. Solo dando alla luce un figlio acquista una propria posizione sociale, che cresce con l'età e soprattutto dopo il matrimonio di suo figlio, quando diventa suocera. Il matrimonio è dunque una prova d'amore del figlio per sua madre.

Tuttavia, attraverso i secoli, si è costruito ed è stato trasmesso di generazione in generazione il potere delle donne all'interno della famiglia. Le "madri" costituiscono di fatto le fondamenta di tutto l'edificio sociale: difese sotterranee, passive, ma molto efficienti.

La donna vive in un'atmosfera di proibizioni e di tabù, sociali e religiosi, che riguardano il suo corpo, oggetto di una continua vigilanza.

Le eziologie e i sistemi terapeutici tradizionali traggono origine dalla credenza magico-religiosa e hanno come funzione principale quella di restituire senso al disordine, al malessere, alla malattia, alla morte.

Il ricorso alla stregoneria (*shour*) è lo strumento di cui si serve la donna per difendersi, per

proteggere se stessa ed i suoi bambini, specialmente contro il malocchio (l'*ain*) e la perdita del *nafs* (anima, soffio).

Il malocchio, che in Maghreb dicono essere molto diffuso, è legato all'attacco di un *jinn*, o all'avvelenamento per mezzo di un filtro. Si pensa che abbiano il malocchio le donne anziane, le zitelle, le donne sterili. Al contrario i bambini piccoli, le puerpere e le giovani madri sono particolarmente sensibili e vanno protetti dal malocchio.

Riti di iniziazione e di protezione accompagnano lo sviluppo del bambino attraverso la marcatura simbolica delle diverse tappe: gravidanza, nascita, nominazione, primi passi, perforatura delle orecchie per le bambine, circoncisione. Tutto questo scandito dalle visite ai santi e agli sheikhs (vecchi saggi, guaritori tradizionali che hanno una profonda conoscenza del Corano e lo utilizzano per fare scritte; organizzano anche rituali e cerimonie, prescrivono fumigazioni, ecc.).

## La protezione del bambino

Nell'ambiente tradizionale maghrebino avere molti figli è considerato un dono di Dio, poichè assicura la continuità del gruppo familiare e la sicurezza dei genitori, preoccupati di essere assistiti durante la vecchiaia.

I gemelli sono considerati una grande ricchezza, un bene prezioso che può però suscitare invidia e gelosia. Sono dunque particolarmente esposti e, ancor più degli altri bambini, necessitano di pratiche di protezione durante la gravidanza, il parto, la prima infanzia.

**Durante la gravidanza** la futura madre (hamla: colei che porta) è oggetto di una grande attenzione, soprattutto per il primo figlio: deve essere sostenuta e "portata" - questo le permetterà a sua volta di "portare" i suoi bambini - dalle donne che le stanno intorno, sua madre, le sue sorelle, le sue cognate, le sue "co-madri"<sup>1</sup>.

La donna incinta è in stato di waham (desiderio), ed è assolutamente necessario soddisfare tutti i suoi desideri, altrimenti il bambino ne porterà il segno (touhima), la voglia, cosa che si ritrova in numerose tradizioni popolari.

C'è un'usanza diffusa di far portare alla donna incinta un bel bambino, perchè anche lei ne possa avere uno a sua volta e di far sì che non veda un bambino brutto, malato, handicappato, per evitare che il suo bambino sia affetto dallo stesso male. La credenza vuole inoltre che durante la gravidanza il bambino voglia e senta tutto ciò che la mamma vuole e sente, e che anche le visioni penose e chocanti trovino un eco sul corpo del bambino.

La futura madre è dispensata dai lavori faticosi, deve mangiare per due, soprattutto certi alimenti particolarmente raccomandati che la fortificano (latticini, uova, farina, orzo, carne, ortaggi). E' necessario proteggerla dal rischio di un aborto provocato da uno spavento, una grave irritazione, da uno choc emozionale. Si eviterà di annunciarle i lutti.

Durante tutto questo periodo la protezione è rinforzata attraverso le visite ai santi, ai santuari, ai marabouts.<sup>2</sup>

In alcune regioni, soprattutto rurali, la donna incinta è munita di una zampa di riccio che ha la proprietà di allontanare il malocchio. Gli artigli d'aquila, portati alla cintura, avranno il potere di indicare al bambino che nascerà come si deve attaccare alla vita, attaccandosi all'inizio al ventre di sua madre. Costei non deve nè cucire nè tessere, per evitare che il bambino, nascendo, venga con un cerchio intorno al collo. Quest'ultimo punto evoca un metodo contraccettivo tradizionale presente in Cabilia: la donna deve cucire e annodare le estremità della biancheria intima del bambino, dopo

---

<sup>1</sup> Il termine è un tentativo di traduzione del francese "commères", usato da Marie Rose Moro nel senso letterale di "madri con", per designare l'insieme delle donne che circonda, sostiene, accompagna la futura, giovane madre.

<sup>2</sup> Il termine viene da "rabata", che significa "attaccato", "legato". Il *Marabou* è un luogo sacro che può essere rappresentato da un cumulo di pietre, da un albero sacro, un luogo dove il santo veniva a sedersi e a pregare e dove ha lasciato la sua *baraka*, benedizione.

avergliela lasciata addosso per sette giorni; in seguito, per rimanere incinta un'altra volta, la snoderà e scucirà. Con questo metodo, i bambini possono nascere anche con quattro anni di distanza uno dall'altro. In Marocco c'è anche l'usanza di annodare il cordone ombelicale tagliato, tante volte quanti sono gli anni di infertilità desiderati.

Il sesso del nascituro, secondo la credenza popolare e l'esperienza delle donne, è indicato da:

- buon umore, posizione all'altezza dell'ombelico, pochi malesseri e nausea se sarà un maschio;
- cattivo umore, imbruttimento, perdita di capelli, ventre gonfio, nausea persistente, difficoltà a camminare se sarà una femmina.

E' ancora viva in Magherb un'antica credenza secondo la quale la gravidanza può avere una durata più lunga del normale, fino a dodici mesi e oltre. Questa credenza si riferisce al "bambino addormentato", cioè all'idea che il bambino dorma nel ventre della madre durante i lunghi mesi della gestazione, in attesa di raggiungere la propria maturità secondo un proprio ritmo personale. Così, a volte, le adulate possono spiegare la nascita di un bambino nonostante l'assenza del marito e le donne sterili (la sterilità maschile è socialmente negata) possono appellarsi al sonno del bambino per evitare di essere ripudiate.

**Al momento del parto** il gruppo delle donne è riunito per contenere, sostenere la futura madre ma anche per recitare preghiere e suppliche, le une indirizzate a Dio, le altre ai marabouts e ai santi. Si assiste ad un'autentica costruzione del contenitore destinato a proteggere, contenere e supportare la madre ed il neonato.

La levatrice (la qabla che vuol dire "colei che accetta, che accoglie") fa bere alla partoriente dei decotti di chiodi di garofano, timo o cannella al fine di sciogliere i muscoli. Inoltre deve gettare del sale, dell'harmel e dell'henné nella stanza, soprattutto negli angoli, per scacciare gli jnouns ed il malocchio. Durante il parto sono molto importanti protezioni e precauzioni magiche, poiché la donna è soggetta all'influenza maligna degli jnouns attirati dal sangue che continua a colare.

**Nel momento in cui il bambino nasce**, lo si "consacra" gridandogli nell'orecchio tre volte: "Dio è grande!" (Allah ou akbar).

La nonna materna prepara per sua figlia il puleggio (flio), che è una varietà di menta utilizzata come antispasmodico e stimolante.

Durante i primi sette giorni dopo la nascita, poiché il bambino non è stato ancora nominato, nella camera della puerpera (nfissa) e del suo bambino non devono entrare estranei: non tanto perché possano essere ostili alla coppia madre-bambino molto unita, quanto perché potrebbero portare un amuleto (herz), o aver assistito ad una sepoltura (l'anima del morto che non è ancora fissata potrebbe attaccare la madre o il bambino) o, nel caso di donne, avere le mestruazioni.

In Marocco dei lattanti si ammalano improvvisamente e talvolta muoiono in seguito ad uno shem, dopo aver annusato o respirato un piccolo sacco contenente del sangue umano prelevato in seguito ad una morte violenta. E' un talismano che alcune donne portano con sé per conservare l'amore del proprio sposo o per conquistare quello di un potenziale amante. Il bambino che sarebbe stato in contatto con questo talismano manifesta diarrea, vomito, innalzamento della temperatura.

La madre ed il bambino sarebbero dunque particolarmente esposti alle forze malefiche: la madre rischia di essere resa sterile o che il suo latte venga danneggiato. Una di queste forze è Oum Sebiane (la madre dei bambini), un genio costantemente in cerca di bambini da far morire, che può anche rendere sterili le donne ed i raccolti. Nei libri di medicina popolare se ne parla, nello stesso tempo, come di una malattia dei bambini e di un demone malefico. Lo si riconosce quando il bambino vomita ed i suoi occhi si rigirano. Il rimedio consiste in unzioni di catrame sulla testa, unite alla recita di parole che proteggono.

Prima che venga ritualmente nominato, il neonato è molto fragile e vulnerabile: bisogna perciò tenerlo custodito nella stanza e proteggerlo, con vari rituali, come ad esempio quello di porre sotto il suo materasso delle forbici o un coltello per colpire le forze che potrebbero avvicinarlo.

In generale, è diffusa l'usanza di prevenire e combattere le malattie dei bambini, con oggetti e formule religiose.

Il malocchio può provenire da uno sguardo cattivo, dalla gelosia o dall'avidità che suscitano odio nei confronti di chi ne è l'oggetto. Può essere allontanato da una manina, d'oro o d'argento, attaccata alla culla: è la mano di Fatima (khmissa) che simboleggia la mano di Dio, poiché Fatima è la figlia del profeta.

Per i musulmani la mano ha tre significati misteriosi: indica la provvidenza; riassume in sé la legge che contiene i cinque pilastri dell'Islam; riassumendo in sé la religione, incarna una potente difesa contro i nemici. Il malocchio può essere allontanato dal gesto di una mano proiettata in avanti con le cinque dita aperte pronunciando: "cinque sui tuoi occhi" (khamsa alla ainek) o "cinque sugli occhi di Shaytan" (khamsa alla ainine el shaytan) o ancora "cinque su cinque" (khamsa del khmiss). Questa formula può essere pronunciata più discretamente ad ogni complimento sulla bellezza del bambino.

Oltre a tutto ciò, i terapeuti tradizionali preparano piante e prodotti per massaggiare il corpo del bambino, distenderne le articolazioni, e fabbricano un herz, o talismano, che viene attaccato al tessuto che avvolge il bambino o al suo letto.

**La nominazione** del bambino avviene il settimo giorno, da cui il nome sabaa (settimo). Lo sgozzamento rituale di un montone o di una pecora da parte del padre serve per iscrivere il bambino nel lignaggio paterno. Il sacrificio si riferisce a quello di Ismaele da parte del padre Abramo, con la sostituzione divina del figlio con un montone, ad opera dell'angelo Gabriele. Il nome sarà scelto preferibilmente dal nonno o dal padre (è opportuno dare al primo maschio il nome Mohamed e alla prima femmina quello di Fatima Zohra, figlia del profeta). Capita anche che il nome venga rivelato da un sogno.

Da questo istante la madre farà il giro della casa con il bambino tra le braccia, cospargendolo d'incenso. Verrà inoltre effettuata una distribuzione di datteri e di latte.

**La circoncisione** è un rituale di iniziazione profondamente radicato nelle società musulmane, è un rito di passaggio che segna la fine della relazione duale simbiotica con la madre. Il ragazzo sarà inserito nel mondo degli uomini e non andrà più all'hammam con sua madre. E' un rito pre-islamico che non è stato prescritto dal Corano. E' un atto sunna, cioè fortemente raccomandato per imitazione del profeta che sarebbe nato già circonciso dagli angeli nel seno di sua madre. La circoncisione fornisce l'occasione di una festa solenne, importante quasi quanto quella del matrimonio, in cui il bambino è vestito di abiti ricamati e nell'incavo delle mani gli viene messo dell'hennè, pianta che purifica e protegge, perché gli porti fortuna. E' anche un'occasione per recarsi a far visita ai santi protettori della famiglia o della città. Tradizionalmente la circoncisione si effettua verso i 7 anni ma sempre di più questa età tende ad abbassarsi verso i tre anni o meno.

Liberamente tratto dall'articolo di L. Belmejdoub, Naître au Maghreb, Les modalités de protection de l'enfant, in Neuropsychiatrie de l'Enfance et de l'Adolescence, 42° année, n° 1-2, 1994.

L. Belmejdoub è psicologo clinico e co-terapeuta nelle consultazioni di etnopsichiatria presso il Servizio di Psicopatologia del Bambino e dell'Adolescente dell'ospedale di Avicenne, Parigi, diretto da Marie Rose Moro; e presso il Centro Devereux, Centro di aiuto psicologico alle famiglie dei migranti, di Tobie Nathan, Università di Parigi, .

## ***NELLA CULTURA TRADIZIONALE ALBANESE***

### **La casa e le relazioni familiari**

Negli ultimi decenni, prima con il regime comunista e poi con l'introduzione della società

industriale e dell'economia di mercato, l'organizzazione della società albanese si è molto modificata. Ma fino agli anni 1930 in Albania ha dominato un tipo di organizzazione sociale arcaica, durata per molti secoli e costituita da gruppi elementari piuttosto chiusi.

E' questa organizzazione sociale che viene analizzata in queste pagine.

Generalmente le formazioni sociali del sud-est europeo possono essere analizzate attraverso la nozione di "casa", un'entità morale costituita da beni materiali e immateriali, un'eredità insieme materiale e spirituale che comprende la dignità, le origini, la parentela, i nomi e i simboli, la posizione, la potenza, la ricchezza, i privilegi.

L'unità di base è effettivamente la "casa" (shpi o shtëpi), chiamata anche zjarr (fuoco), vatër (focolare), tym (fumo), oxhak (camino), alla quale si attribuiscono, in media, 5 individui, legati in generale da rapporti di parentela, da una proprietà e dalla vita in comune. Questo conferisce stabilità interna alla famiglia e ne fa una forma immutabile dell'organizzazione sociale.

Ovunque nel mondo la famiglia, come piccolo gruppo e struttura elementare della società, racchiude al proprio interno il rapporto di scambio sociale che prende la forma del matrimonio, le relazioni fra genitori e figli, quelle con gli altri parenti che hanno dei ruoli ben definiti all'interno del piccolo gruppo. La famiglia non svolge solo la funzione di assicurare le comuni risorse utili alla sopravvivenza degli individui, ma assicura anche la personalizzazione e la socializzazione dei suoi membri, li forma a ricoprire ruoli sociali stabili, rende necessario il controllo sociale interno, la filiazione, la riproduzione, lo sviluppo e l'educazione della discendenza.

La famiglia è, insomma, sempre stata un'istituzione socializzatrice molto potente, con grande influenza sulla personalità, lo sviluppo e l'educazione degli individui, sulla qualità delle relazioni affettive, sulle abitudini di vita e i valori.

Le tradizioni culturali sono fortemente condizionate dalle attitudini mentali con le quali, all'interno di una famiglia, si attende un bambino, maschio o femmina, e dalla natura delle cure che gli si rivolgono, in vista del suo sviluppo e della sua educazione.

Ci sono naturalmente diversi tipi di famiglie a seconda dell'ambiente sociale e delle condizioni economiche in cui esse vivono. In Albania, le famiglie rurali hanno dominato su gran parte del territorio, poiché né le famiglie feudali, né, in epoca più recente, quelle borghesi e operaie hanno avuto un'influenza culturale determinante.

Le famiglie rurali, in cui i bambini hanno rapporti continui e privilegiati non solo con la madre, ma anche con il padre, hanno una grande stabilità che assicura la continuità del carattere e dei comportamenti culturali fra le generazioni.

La famiglia rurale albanese ha caratteristiche diverse da quelle di altre culture del sud-est europeo, come ad esempio quella greca o quella rumena. In queste ultime la famiglia è basata su una sola coppia sposata e sui suoi figli non sposati. Invece, in gran parte della popolazione albanese e slava del sud, fino alla metà del XX secolo, il gruppo domestico dominante era composto da parecchie coppie sposate: i figli sposati coabitavano con il padre e non si dividevano che dopo la sua morte. Ancora recentemente in Kossovo o in Macedonia si trovavano gruppi domestici composti da più di cento persone e nelle regioni albanesi delle Grandi Montagne del nord, nelle grandi "case" vivevano famiglie di un tipo che può essere definito domestico più che coniugale.

Si tratta di famiglie con un'organizzazione complessa e rigida e con funzioni multiple: economica, politica, giuridica e tradizionale.

Al loro interno i bambini hanno come modelli di riferimento tutti i membri del gruppo allargato, non solo padri, madri, fratelli e sorelle. Lo sviluppo psicologico individuale è molto influenzato, più che dal nucleo familiare ristretto, dal contesto culturale generale.

I bambini non vengono trattati come tali: presto aiutano i genitori e diventano responsabili dei lavori quotidiani di cui prendono l'incarico. Così facendo, si identificano a poco a poco nei loro ruoli futuri. Il loro sviluppo, la loro educazione, la trasmissione dell'esperienza collettiva, delle tradizioni culturali e dei valori morali della famiglia e della parentela, della comunità e della

società, si effettuano in un quadro allargato di relazioni familiari e parentali.

Nelle famiglie rurali i bambini sono dunque formati ad essere sottomessi al potere familiare e parentale. Soprattutto il padre, o piuttosto zoti i shtëpisë, il "capo della casa", funge da modello nell'educazione dei figli e da simbolo dell'autorità tradizionale.

Nella popolazione albanese i rapporti all'interno della famiglia sono caratterizzati da una doppia relazione di dominio: il dominio degli uomini sulle donne e il dominio dei più anziani sui più giovani. L'autorità del capo famiglia è totale, anche se il suo potere non è veramente assoluto, nel senso che la proprietà è collettivamente del gruppo e che il capo non può in alcun modo disporne o alienarla a proprio piacimento. In ogni caso, tra gli Albanesi del Kosovo, ancor oggi, un figlio, che anche avesse seguito gli studi più avanzati, non contraddirà mai suo padre, non abbandonerà il gruppo familiare contro la volontà paterna, a meno di accettare la rottura netta o il rifiuto, cosa che si verifica raramente. Le forme del rispetto sono complesse e osservate molto rigidamente.

Il confronto con la popolazione slave del sud fa emergere una situazione molto diversa. Qui domina una comunità familiare basata sulla coabitazione fra fratelli, anche al di fuori della presenza del padre. Gli studiosi l'hanno spesso presentata come modello di democrazia familiare ugualitaria, almeno fra gli uomini: vi domina un principio di organizzazione orizzontale e l'importanza delle relazioni collaterali. Al contrario, nel gruppo albanese domina il principio verticale che sottomette il basso, il giovane, il presente, il figlio, all'alto, all'antico, al passato, al padre.

La società tradizionale si appoggia sugli uomini: sono loro che danno il nome patronimico alla famiglia e la donna si stabilisce presso lo sposo. E' lui che dirige il gruppo e eredita la proprietà. La donna non può in alcun modo ereditare beni immobili.

Se la casa resta senza maschi, si estingue, le sue terre si dividono in parti uguali tra le altre case che hanno uguali diritti e uguali posizioni nella linea di discendenza.

Nel sistema albanese c'è una fondamentale differenza tra i ruoli delle donne e quelli degli uomini e la posizione della donna è tradizionalmente di forte inferiorità. Come è stato dimostrato sistematicamente dalle ricerche etnografiche, la divisione tra i sessi è rappresentata simbolicamente, in tutte le regioni, da speciali differenze nell'abbigliamento, nell'ornamento del corpo e nei comportamenti. Nel corso della socializzazione dei bambini, la loro identificazione con il genitore dello stesso sesso è molto forte. Tuttavia le femmine si familiarizzano più in fretta dei maschi con i compiti che spettano loro. Essendo lo statuto sociale della donna più chiuso al mondo esterno e più vicino allo statuto non ancora del tutto socializzato del bambino, è più facile da acquisire.

Oltre a mettere al mondo i figli, a nutrirli e prendersi cura di loro, le donne albanesi hanno anche in carico la maggior parte dei lavori domestici, mentre gli uomini si dedicano ai lavori più faticosi e alle attività che esigono l'allontanamento da casa o l'uso della forza e della violenza. Il controllo formale degli affari interni al gruppo è totalmente nelle mani degli uomini, anche se le donne possono godere di un ampio potere reale.

La donna è tenuta in disparte dalle attività importanti: il suo statuto sociale si basa sull'unica sua funzione socialmente apprezzata, che è quella di procreare e di essere madre.

La fecondità è la sua prima qualità, l'unica che le permette di essere considerata agli occhi degli altri e di se stessa come un individuo completo. Il suo processo di socializzazione ha un unico scopo: diventare madre.

Una donna sterile (e la sterilità è intesa solo al femminile) è spesso disprezzata poiché viene considerata un essere incompiuto, incompleto, totalmente deficitario. Qualche volta è rimpiazzata da una nuova sposa, soprattutto nelle regioni del nord.

Con il matrimonio, la donna lascia la propria famiglia per vivere in quella del marito. I suoi figli apparterranno alla discendenza di lui, mentre lei resterà sempre straniera, mall i huaj, un "bene altrui", soprattutto nelle regioni del nord. Tuttavia, con la nascita di un bambino, ella sarà pienamente riconosciuta come sposa. Fino a quel momento può sempre essere ripudiata. Come in

altre società simili, anche nelle culture tradizionali albanesi, il matrimonio diventa definitivo solo dal momento in cui la donna mette al mondo un figlio di sesso maschile. Solo a questa condizione il matrimonio svolge pienamente la sua funzione, che è quella di perpetuare la discendenza dello sposo.

Un marito tratta sua moglie in modo diverso, a seconda che la veda solo come sposa o come madre dei suoi figli.

Nel quadro della relazione madre-bambino, le altre donne del gruppo ricordano alla madre, sotto forma di consigli o di proposte ludiche, il diritto della collettività a occuparsi del bambino. La giovane madre è assoggettata alle donne anziane che incarnano il controllo sociale da parte del gruppo. E' in questa dimensione sociale che si sviluppa il rapporto madre-bambino.

### **Il simbolismo elementare (matrimonio e fecondità)**

La posizione della donna albanese è dunque sempre incarnata nel suo statuto di madre, in altre parole nel suo *barku*, il "ventre", termine questo utilizzato correntemente per designare l'insieme dei figli che una donna mette al mondo, così come la discendenza materna. Se ella dà alla luce figli sani e numerosi, le si riconoscerà almeno di aver assicurato la continuazione della discendenza e della famiglia. E' il fatto di essere madre che conferisce alla donna albanese considerazione sociale, identità, appoggio affettivo ed economico. Il suo prestigio aumenta con il numero dei figli, soprattutto dei maschi.

Le contingenze storiche, le difficili condizioni economiche e la vita precaria hanno reso necessaria la socializzazione delle relazioni parentali. In queste condizioni sociali la vita dell'individuo è strettamente legata a quella della sua famiglia e la buona riuscita di un'unione si misura sul numero di figli. Una grande famiglia rappresenta l'assicurazione di perpetuarsi, poiché la prosperità e il progresso delle famiglie dipende dal numero di braccia disponibili per il lavoro, che rappresentano il capitale più prezioso. In molte ninne nanne albanesi sono presenti gli auspici dei genitori che il loro bambino abbia il maggior numero possibile di fratelli e che trascorra la vita all'interno di una vera e propria rete parentale di alleanze e di amicizie il più possibile larghe e durature.

Nelle tradizioni legate alla nascita e alla socializzazione del bambino, in diverse cerimonie e pratiche, si evidenzia la netta divisione sociale tra i sessi. Il bambino albanese è prima di tutto un figlio: egli succederà a suo padre, erediterà da lui, garantirà la continuazione della discendenza e soprattutto onorerà gli antenati. La figlia, dal canto suo, è una futura sposa, cioè una potenziale madre, destinata tuttavia ad assicurare la discendenza di un'altra famiglia, straniera.

Questo contrasto è evidente nelle felicitazioni di accoglienza del nuovo nato. Prima della nascita, si augura sempre un figlio maschio. Sul piano sociale, anche la madre auspica sempre che suo figlio sia un maschio, anche se qualche volta, sentimentalmente, soprattutto se ha già parecchi maschi, ella desidera una femmina, un essere simile a lei. Si credeva che la nascita delle femmine fosse una tale ragione di infelicità che a volte la si salutava con delle vere maledizioni o condoglianze ritualizzate. "Che ella non cresca!"; "Come ha potuto capitarvi una così grande disgrazia?"; "Non siate tristi, il buon Dio ci dà sia maschi che femmine"; "La femmina nasce per cullare i maschi!".

Numerose superstizioni circondano la nascita di una femmina. Nell'Albania del sud-est, per esempio, se è una femmina a venire al mondo, si dirà che il tempo si guasta, il fuoco non si accende più nel focolare, le tegole del tetto si anneriscono, le travi della casa si rompono.

La nascita del maschio come primogenito garantisce la continuazione del nome, della discendenza e della famiglia, oltre che il suo rafforzamento economico e il sostegno dei genitori in età avanzata. Una famiglia senza discendenti maschi si sente sempre difettosa e compianta dagli altri.

Molte società rifiutano una posizione pienamente riconosciuta agli sposi senza figli maschi: non solo in seno al gruppo, ma anche in quella società degli antenati, altrettanto, se non più importante di quella dei vivi. Questo poiché nessuno può sperare di accedere al rango di antenato senza il culto

dei discendenti.

La credenza che l'anima del morto percorre un lungo viaggio è comune alle popolazioni del sud-est europeo. L'anima attraversa zone pericolose e piene di ostacoli e ha bisogno dell'assistenza dei vivi, senza la quale non arriva mai a destinazione, ma continua ad errare tormentata. Un'anima che si allontana è un pericolo per la famiglia e per tutta la comunità. Il morto può diventare un vampiro che distrugge i raccolti, fa esaurire il latte delle vacche, provoca morti e altre disgrazie. La casa abbandonata dal suo capo rischia di essere posseduta dalle forze del male. Chi non ha figli che lo assistano sarà solo anche dopo la morte, per l'eternità.

Il primo scopo del matrimonio è quello di avere dei figli maschi che possano assicurare la sopravvivenza biologica e la perennità del gruppo domestico. Spesso, durante la cerimonia del matrimonio, vi sono dei rituali modellati sui riti agrari della fecondità. I chicchi di grano, i frutti, le monete che si lanciano verso gli sposi, il dolce nuziale, sono tutti simboli di fecondità. Altri riti sono volti a garantire la nascita di figli maschi, ad esempio il ragazzino che si avvicina alla sposa quando ella fa il suo primo ingresso nella dimora dello sposo, i berretti maschili messi in capo alla donna sposata, il ragazzo che si fa rotolare sul letto coniugale la prima notte di nozze.

Ancora una volta, la situazione è diversa presso altre popolazioni vicine: ad esempio fra gli Slavi del sud, durante la cerimonia del matrimonio, si compiono a volte pratiche simboliche con lo scopo di non avere figli, almeno per un certo periodo dopo le nozze.

Altre pratiche simboliche sono diffuse nella cultura rurale albanese, per favorire la fecondità e la gravidanza. Una testimonianza si trova nei testi di alcune canzoni e ballate popolari che propiziano la nascita e in cui ricorrono immagini di prosperità: culle d'oro, fasce di seta, corredi ricamati, coperte d'argento, cucchiai d'oro, forme di pane, cosciotti di montone fresco, latte grasso di capra ecc.

Nella zona della Montagna di Tetova, regione albanese della Macedonia occidentale, per le donne sterili e per quelle incinte che non portano a termine la gravidanza o i cui figli non sopravvivono dopo la nascita, si ricorre ad una forma di rito che consiste nel rivoltare una zolla di terra. Il mattino presto, la donna sterile esce di casa con altre donne, si reca in uno spazio erboso e si distende nell'erba. Una delle giovani donne, con una vanga, scava un solco intorno al suo corpo. Poi la donna infertile si alza e la porzione di terra circondata dal solco viene rivoltata alla ricerca anche del più piccolo segno di vita, insetti o altri esseri viventi. Se vi si trova un piccolo verme, delle formiche o altro, si pensa che la donna resterà incinta. Ella ripone questi esseri in un contenitore o li avvolge in una stoffa e li porta su di sé convinta che così concepirà un bambino.

Il simbolismo della terra, soprattutto nell'area indo-europea, abbraccia tutta la tradizione pratica e tutto il campo dei desideri e delle fantasie dell'uomo, dalla fecondità fino alla continuazione delle generazioni. Il mito della Terra-Madre, della terra nutrice, fonte di ogni fecondità, impregna profondamente l'atteggiamento mentale collettivo. Ogni interrogativo sull'origine della vita e sulla crescita delle piante, degli animali e di tutti gli esseri, rinvia a quel mito.

Nel simbolismo terrestre si trova tuttavia una duplicità di valori antagonisti fra loro. La terra feconda degli agricoltori, la terra coltivata, curata e ordinata, è nello stesso tempo l'asilo e il possesso dell'uomo. E' anche la terra in cui la vegetazione muore per rinascere. E' allo stesso tempo materia primordiale, vergine, originale e elementare, nera, selvaggia, mortuaria. Vi è un passaggio dalla materia primordiale alla terra cosmica, poi di nuovo a una fase caotica e questo movimento è rappresentato dal passaggio delle stagioni.

La terra primordiale, con il suo carattere vischioso, fangoso e viscido, è diventata il simbolo dell'accoppiamento e della rigenerazione della vita. E' questo principio che ha agito nella cultura albanese quando "si rivoltava una zolla di terra" per curare la sterilità. Questa pratica ha dovuto simboleggiare un contatto profondo con le forze primordiali: la discesa nella terra diventa la rappresentazione di una partecipazione mistica alla profondità della materia.

Da questa profondità, dal disordine dei semi, delle radici, delle larve invernali e degli esseri animati



"sotto la zolla di terra", doveva venire la rigenerazione della primavera e del raccolto, della vita e della speranza.

Già nell'antichità greca è diffusa la metafora che rappresenta la donna procreatrice come una terra fertile. Nella mitologia l'uomo proviene dalla terra, come una pianta esce dal suolo e un bambino dall'utero. Questa doppia analogia, fra la terra e l'utero e fra la pianta e l'embrione, ha dato origine ad una serie di credenze e di rituali relativi al mese di maggio, presenti nelle culture europee dal Medioevo al nostro secolo. La donna procreatrice appare come una terra e la terra, a sua volta, soprattutto la terra natale, si presenta come una madre.

A Korça, nel sud-est dell'Albania, è soprattutto in maggio che si raccolgono delle erbe in tre campi, le si dispone su di una grossa pietra riscaldata sulla quale si siede la donna sterile quando non ha le mestruazioni, per restare incinta; oppure si gettano queste erbe nell'acqua del suo bagno.

In altri casi, si mettono gli esseri animati presi "sotto la zolla di terra", in un bacino d'acqua nel quale si immerge la donna infeconda. A volte, la donna li immerge in un bicchier d'acqua che poi beve con l'intenzione di concepire un bambino.

Soprattutto nelle notti di luna piena, le donne infeconde dei dintorni di Tirana vanno alla fontana "benedetta" di Bathore e si bagnano nelle sue acque cantando dei versi e delle litanie per avere bambini. Le donne infeconde di Tirana e di Kavaja, cristiane e musulmane, erano anche solite andare ad immergersi nel mare sulle rive di Durrës. Se le onde cadevano loro addosso e le sommergevano, credevano che sarebbero diventate fertili. Anche le donne sterili di regioni più lontane dal mare, soprattutto quelle di Korça, nel sud-est, a metà agosto partivano per raggiungere le rive di Durrës.

La fecondità può dunque provenire dall'immersione delle donne nell'acqua, essendo l'acqua e il fango la matrice primordiale femminile da cui sgorgano tutte le forme della vita.

Anche nella simbologia della fecondità acquatica gli studiosi ravvisano significati contrastanti: l'acqua come sostanza maschile, voluttuosa e, allo stesso tempo femminile e materna, che rappresenta l'acquietamento delle passioni, la soddisfazione dei desideri. La fecondità proviene infatti dalle piogge e dalle acque delle fonti, nelle quali sono presenti anche simboli maschili quando diventano flutti d'acqua (uji) e di pioggia (shiu), (entrambi in albanese termini maschili), che cadono sulle donne infeconde.

L'acqua, maschile o femminile, è la prima origine indifferenziata della fecondità per eccellenza.

Il mito dell'esposizione del bambino sull'acqua, può essere interpretato come una nascita inversa: entrare di nuovo nell'acqua, ritornare nelle acque materne, ritornare da dove si è venuti. L'essenza del mito, il suo fine e la sua funzione, sono quelli di spiegare il mistero dell'origine, dell'apparizione della vita.

Le credenze, i riti, le pratiche che circondano la nascita mirano alla predeterminazione di legami considerati auspicabili e favorevoli per la costruzione della persona del nascituro. Nella maggior parte dei casi, tuttavia, per quanto riguarda il sesso del bambino, in Albania come in altre culture europee, si tratta piuttosto di presagi e di processi di divinazione che non di rituali destinati a ottenere il sesso desiderato.

Molti segni si leggono sul corpo della madre: si sviluppa così una teoria delle relazioni tra il corpo della madre e quello del suo bambino. E' presa soprattutto in considerazione la forma del ventre, ma anche l'aspetto generale della madre durante la gravidanza. Si pensa che il feto maschile e quello femminile si dispongano in modo diverso e anche che agiscano in modo diverso sulla psicologia della madre. In generale, i segni negativi presagiscono quasi sempre la nascita di una bambina: macchie pigmentate sul viso, nei sulla pelle, nausea precoci, gravidanza sopportata male ecc. Per contro, un abbellimento della donna incinta è generalmente associato alla nascita di un maschio.

Le pratiche di preveggenza si riferiscono anche a segni particolari iscritti sul corpo stesso del bambino che sta per nascere. La presentazione podalica, per esempio, è generalmente vista come un cattivo augurio per il futuro del bambino stesso, non tanto rispetto al suo destino individuale, quanto nei confronti dei suoi comportamenti sociali. A tal punto si crede che il bambino nato podalico avrà

una cattiva condotta e diventerà persino il flagello del gruppo, che se qualcuno si comporta veramente male in una certa situazione, si dice di lui che certamente deve essere nato podalico. Certamente queste credenze legate alle nascite podaliche vanno attribuite alle rappresentazioni della morte stessa come un rovesciamento dell'asse della nascita.

Nella tradizione albanese ci sono molti altri segnali che permettono di sapere in anticipo il sesso del nascituro. I presagi mettono in relazione le nascite future con le nascite precedenti. Per esempio, nelle Montagne di Tetova, durante la cerimonia della festa chiamata kokrra (letteralmente, i "chicchi di grano") celebrata in occasione di una nuova nascita, si mettevano a bollire dei chicchi di mais. Con l'intenzione di compiere un presagio sulle nascite future, se ne prendeva un pugno e li si mangiava a due per volta. Se alla fine restavano solo tre chicchi, si credeva che il prossimo nato sarebbe stato un maschio, se ne restavano due, che sarebbe stata una bambina. Il numero dispari fa pensare al maschio, poiché l'uomo non partorisce e non si riproduce lui stesso, mentre la donna partorisce e si riproduce, raddoppiando la propria persona.

Tutto ciò rinvia ad un significato simbolico legato ai numeri che è presente in altre culture fin dall'epoca preistorica.

Nella tradizione albanese, le grandi cerimonie della celebrazione della nascita si svolgono soprattutto il terzo giorno dopo il parto, o un altro giorno dispari, il primo, il quinto o il settimo. Si credeva che in questo modo la vita restasse aperta per continuare a riprodursi.

La festa della nascita è innanzitutto una festa della cerchia familiare in segno di soddisfazione e di gioia in occasione della nascita di un maschio. In certi casi, i modi in cui la festa è organizzata mettono in evidenza le rappresentazioni della divisione dei sessi. Il carattere più o meno importante della celebrazione, per esempio, è condizionato dall'età più o meno avanzata dei genitori, ma soprattutto dalla nascita del primogenito maschio, dalla nascita del figlio unico, dalla nascita del primo maschio dopo numerose femmine.

Anche il momento in cui si sceglie di svolgere la festa segue la stessa logica. Così, nelle Montagne di Tetova, ci si affretta ad organizzare in fretta la babina (una delle principali cerimonie di celebrazione della nascita), se il neonato è una femmina, per interrompere la catena delle nascite delle femmine. Al contrario la si ritarda di molto, fino a sei mesi o a un anno dopo la nascita, se il neonato è un maschio, per moltiplicare le nascite di maschi. In certi casi, nella regione di Luma, nell'Albania del nord-est, dopo il parto di una femmina, la puerpera si alza subito dopo le prime tre giornate, mentre se partorisce un maschio, potrà permettersi di alzarsi dopo cinque o sette giorni. Nelle regioni del nord, la cerimonia che festeggia il rialzarsi della puerpera si svolge dopo quattro o cinque settimane dal parto, se il neonato è un maschio, e dopo tre o cinque settimane se è una femmina.

### **Mitologia psicosociale e immagini eroiche (parto e nascita)**

Il parto è senza dubbio un momento che spaventa, perché è pericoloso per la madre e per il bambino, è un momento dai connotati forti, pieno di trambusti, grida, acque, calore. Tuttavia, in tutte le culture europee, come emerge da documenti relativi alla cultura francese, non si conoscevano ricette perché il parto andasse bene. I soli aiuti per la donna al momento del parto, soprattutto se si annunciava lungo e doloroso, erano immagini pie che venivano appese sopra il letto e che rappresentavano una delle sante protettrici del parto: santa Margherita o sant'Anna, con delle preghiere scritte sotto l'immagine che chiarivano il senso dell'invocazione. Qualche volta si mettevano vicino alla partoriente, o sul suo ventre, altri oggetti per rinforzare in modo concreto e tangibile il ruolo astratto della preghiera. Erano libricini stampati, con testi di preghiere o "sacchetti del parto", buste di stoffa che contenevano una preghiera o un'immagine sacra. La futura madre poteva cingersi di un nastro di seta di dimensioni precise: "misura della croce di Cristo", o più frequentemente, "misura della vera cinta della Santa Vergine", generalmente con una parola che ricordava la natività o colei che veniva chiamata Nostra Signora del Parto. Spesso venivano anche

usate medaglie con l'effigie della Vergine o di sant'Anna, applicate alla camicia della giovane donna. In effetti la preghiera era generalmente mescolata a molti altre pratiche di guarigione e diventava un rimedio come gli altri. Non era mai un semplice discorso astratto indirizzato ad una divinità eterea.

Nella tradizione albanese, prima del parto, si conduce la partoriente alla fontana del villaggio dove deve mettersi a cavallo della corrente d'acqua perché il bambino nasca in fretta e dolcemente, come le acque che scorrono. In alternativa, si simula l'acqua corrente versando una brocca d'acqua sul focolare. In altri casi, una donna, senza dire parola, va alla fontana e si riempie la bocca di acqua corrente che poi verserà sul viso della donna in attesa del parto, perché il bambino nasca altrettanto in fretta e facilmente come l'acqua versata scorre sul suo viso. Le si dà anche da bere acqua attinta in una gora di mulino perché le virtù di quest'acqua contribuiscano a far venire al mondo il bambino così come fanno girare le ruote del mulino.

Il significato simbolico dell'acqua è comunque legato al fatto che la nascita è un passaggio acquatico; del resto, il cammino svolto dal bambino è rappresentato nei miti da una via torrenziale.

Si scioglie la capigliatura della donna partoriente, le si snodano le trecce, si lasciano i capelli sciolti sulla schiena, perché ella possa snodarsi, sciogliersi, liberarsi del bambino. Sono pratiche che possono essere ravvicinate a credenze presenti nella società e nella mitologia dell'antica Roma. Giunone, la compagna di Giove, era la dea più importante, regina dei cieli e protettrice delle donne. Sotto forma di Lucina, è lei che conduce i neonati alla luce del giorno. Giunone è invocata e riceve offerte in occasione dei parti. In un tempio a lei consacrato è presente un simbolismo secondo il quale nessuno deve penetrare se ha un nodo nei vestiti. La dea era anche chiamata Solvizona, "colei che scioglie le cinture", e quando una donna era incinta, doveva deporre la sua cintura nel tempio.

Anche presso gli Albanesi, durante il parto, nulla deve restare chiuso nella casa: si aprono serrature, scatole, cassetti, casse, porte, con l'intenzione di aprire la via d'uscita al bambino. Anche il corredo preparato per vestire il bambino viene spiegato e aperto, perché anche la partoriente possa essere liberata dalla "gravità" del suo bambino. Il termine albanese per designare la gravidanza, barra, mette appunto l'accento sul concetto di "gravis", "pesante", piuttosto che su quello di "grosso", come nel francese "grossesse" o "incinta".

Con la stessa intenzione, di provocare, aiutare, sollecitare la nascita del bambino, si scuotono o si battono i rami del gelso, del noce o di altri alberi domestici che lasciano cadere facilmente i frutti. Si scuote anche un bastone sopra la testa della partoriente, in segno di minaccia per intimidire il bambino nel ventre, farlo muovere e uscire più in fretta.

Se succede che le difficoltà del parto continuano anche dopo queste pratiche, si mette la donna su un dondolo o su un basto rovesciato e la si dondola come si farebbe con un bambino. Questo procedimento, più o meno corrispondente ad una pratica ostetrica, ha assunto un forte valore simbolico, dal momento che il dondolo, la culla, è il luogo del bambino già nato, così come il basto è l'attributo del cavallo la cui rapidità di movimenti potrebbe accelerare il parto.

La cosa forse più importante, nell'ambito della cultura albanese, consiste nel fatto che virtualmente è presente la possibilità che le reali difficoltà del parto si trasformino in conseguenze indesiderate sul futuro sviluppo psichico del bambino. Una serie di pratiche simboliche sono messe in atto per calmare la partoriente, pensando così di poter alleviare tanto o poco le difficoltà del parto e di evitare gli effetti nocivi sul bambino.

L'aiuto rituale al parto è, nello stesso tempo, strettamente legato all'obiettivo di costruzione della persona e di socializzazione del bambino in base al suo sesso. Ad esempio, in una regione dell'Albania del nord, si avvicinano alla partoriente determinati oggetti, soprattutto il fucile e la conocchia, destinati ad essere utilizzati dal bambino o dalla bambina quando saranno grandi. In certi casi la partoriente deve toccarli, oppure alzarsi e scavalcarli, mentre la donna che assiste al parto pronuncia delle formule rituali, attraverso le quali il bambino che sta venendo al mondo è chiamato a prendere l'oggetto che è l'emblema del suo sesso. In altri casi, al momento del parto, si avvicina

una matita al bambino, per farlo diventare istruito, o i ferri da calza alla bambina.

Attraverso queste pratiche si cerca non solo di alleviare le difficoltà del parto, ma soprattutto che il bambino diventi un futuro ragazzo valoroso e capace di affrontare il suo lavoro di uomo quando sarà cresciuto.

In questo senso, gli studiosi parlano, per la cultura albanese di un mitologia psicosociale, in base alla quale l'aiuto simbolico al parto appartiene a tutto un processo di socializzazione.

Anche nelle feste per la nascita, oltre ad altre cerimonie, si eseguono pratiche di divinazione rituale delle future strade che il neonato potrà intraprendere. Si avvicinano al bambino diversi oggetti che rappresentano diverse professioni, con un simbolismo che è di carattere urbano e borghese. L'oggetto che il bambino toccherà per primo, rivelerà il suo destino e la sua futura professione. Sono rituali, presenti anche in altre società, che hanno a che fare con la costruzione ideologica della società, con la formazione della sua identità.

Vi sono anche pratiche e formule rituali che rivestono un carattere epico. Attraverso le tradizioni culturali, il gruppo familiare cerca di proteggere la partoriente e il neonato, prima di tutto contro le forze del male, per garantire la vittoria della vita.

L'atto della nascita è dunque rappresentato sia nella sua dimensione sociale sia nella dimensione cosmica, così come la partoriente acquista una dimensione eroica accanto a quella umana.

Il lato epico ed eroico della nascita, nella tradizione albanese, è da mettere in relazione al simbolismo del fuoco, la cui energia termica rappresenta la passione erotica.

Nelle regioni del nord, il primo gesto che la donna che assiste la partoriente deve compiere per attendere il bambino è quello di accendere il fuoco nel camino. Se le fiamme si accendono subito e illuminano di colpo il locale, si pensa che il bambino che deve nascere sarà un maschio. Dopo il parto, nella stanza della madre e del bambino si terrà accesa la luce fino al mattino per parecchie settimane, cosa importante in una regione in cui, in epoca passata, ci si illuminava solo con torce di resina.

Lo stesso simbolismo del fuoco è presente nella pratica di annunciare alla comunità la nascita di un maschio con dei colpi di arma da fuoco tirati in direzione del sole, mentre le donne e le ragazze di casa cantano e suonano i tamburelli con gran fracasso. In epoca recente queste usanze hanno significato entusiasmo, allegria, gioia di tutta la famiglia, ma in origine il significato è probabilmente stato quello del combattimento perpetuo dell'uomo contro le forze distruttrici e malvage rivolte contro il bambino.

Altri canti tradizionali albanesi si richiamano alla relazione simbolica fra la fecondità e la pioggia.

In generale, le rappresentazioni collettive sono profondamente penetrate dal simbolismo termico e acquatico della fecondità, attraverso le immagini erotiche e virili del fuoco, della luce e della pioggia che sono anche immagini metaforiche della nascita. La rappresentazione simbolica della nascita contiene, così, da una parte, immagini della fecondità, dall'altra, immagini di purificazione. Queste immagini polivalenti fanno della nascita del bambino maschio il simbolo della trasformazione radicale, della rinascita, della rigenerazione della natura. E' la gioia dell'ottimismo, la previsione e la speranza di un destino e di un futuro di felicità.

## **Il dogma della fecondazione**

In molte società tradizionali è diffusa la credenza che le donne possano procreare per fecondazione magica: questo motivo è diffuso in miti e leggende e implicito in molte tradizioni e pratiche rituali.

In racconti albanesi la fecondazione magica può realizzarsi mangiando mirtili, mandragora, mele, insetti e bevendo diverse bevande; può venire da poteri soprannaturali, in seguito ad un patto con il diavolo, con le streghe, con animali selvaggi; può anche essere provocata da un desiderio intenso, da un sogno, dalla luce del sole e della luna o da altri elementi naturali, come la pioggia, il vento, il fuoco; infine, la fecondazione magica può avvenire in seguito all'incontro o allo scontro con un

animale, camminando sulla sepoltura di un morto, abbracciando un albero, lavandosi il corpo ecc. Queste credenze non stanno ad indicare - come alcuni antropologi del passato hanno a volte sostenuto - un'ignoranza del processo fisiologico della fecondazione e della paternità, da parte di popolazioni particolarmente arretrate. Al contrario, le dottrine che sostengono il concepimento senza intervento del maschio testimoniano spiegazioni teologiche molto sottili. Non si tratta di ignoranza del processo fisiologico, ma di credenze religiose. Coloro che le sostengono non negano che i rapporti sessuali siano una condizione necessaria, ma affermano che non bastano, da soli, a determinare la gravidanza. Una donna non resta automaticamente incinta dal momento che ha un rapporto sessuale, ma è incinta perché concepisce. La nozione di concepimento è una nozione teologica.

Del resto, nella religione cattolica, il mito della Vergine Madre non implica evidentemente l'ignoranza del processo fisiologico della paternità, ma serve ad affermare con maggior forza il dogma secondo il quale il bambino della Vergine è figlio di Dio.

Le credenze teologiche non valgono quindi come spiegazioni di dati biologici.

Del resto, i fatti di natura biologica sono evidenti e fanno parte della normale osservazione della natura umana, in qualunque società: è la donna che porta dentro di sé, mette al mondo, nutre i bambini, nel corso di un periodo di fertilità che va dalla prima mestruazione alla menopausa. Se in questo arco di tempo non rimane incinta le cause non possono che essere attribuite alla sua propria natura.

Per quanto riguarda la donna albanese, la sua sorte è strettamente legata ad una causa biologica, sia in caso di sterilità sia di nascita di bambini malati o che muoiono presto.

Inoltre, le cause supposte della sterilità riproducono la rappresentazione della persona e della società. Di conseguenza la sterilità dice qualcosa del rapporto sociale fra i sessi. Una donna sterile o che non porta a termine la gravidanza può a volte essere considerata responsabile del proprio destino nella misura in cui si pensa che abbia commesso, volontariamente o meno, un atto di trasgressione, il cui segno evidente è la sterilità. Ciò che è importante, è che si tratta quasi sempre di una trasgressione sociale. Nella comunità albanese che vive in Italia, a Frascineto-Ejanina, in caso di sterilità si attribuisce la causa anche al marito, ma se i bambini nascono morti o muoiono presto, la colpa è della madre.

In società diverse, è sorprendente constatare quanto sia infrequente la rassegnazione alla sterilità. Bisogna comunque trovarne la causa e portarvi rimedio ad ogni costo. Le donne stesse vogliono conservare la propria identità volendo essere madri. Gli anziani, i "saggi" tradizionali, i preti, di qualsiasi religione, tutti sono chiamati a dare il loro contributo. Non solo gli stretti familiari, ma tutto il gruppo parentale e dei vicini, è interessato perché abbia fine questo scandalo del "ventre secco". Ci sono importanti pratiche magiche e religiose che hanno a che vedere con il ruolo vitale e fecondante della terra, dell'acqua e dell'aria, ma anche con il mondo vegetale e animale. Sono utilizzati i raggi del sole e della luna, insetti, piante diverse, chicchi di grano, fiori, frutti, radici ecc., senza dimenticare i calcoli zodiacali e i pellegrinaggi votivi.

In società diverse vi è una costante: l'omologia tra mondo naturale, corpo individuale e società, nella spiegazione della sterilità. Le rappresentazioni simboliche possono essere diverse, ma vi sottostanno identiche leggi formali.

Anche per quanto riguarda le difficoltà del parto, la responsabilità viene fatta ricadere sulla futura madre e su suoi precedenti comportamenti. Come colei che mette al mondo un nuovo membro del gruppo familiare, sembra "normale" che venga ritenuta responsabile delle anomalie della sua nascita. In alcune regioni dell'Albania, i dolori eccessivi o altre conseguenze negative del parto sono considerati la conseguenza di disattenzioni o trasgressioni della donna incinta durante la gravidanza. Il parto diventa in questi casi un rivelatore delle tensioni e dei disaccordi interni alla famiglia, fra coniugi, fra genitori e figli, fra famiglie vicine.

Più in generale, il parto suscita una moltitudine di sentimenti e di fantasmi consci o inconsci, in cui

è implicata tutta la rete delle relazioni familiari e parentali.

Presso gli albanesi, in caso di parto difficile, si pensa che la giovane donna non si sia presa abbastanza cura della casa e dei compiti più legati all'esistenza del gruppo familiare, come quello della cucina o della cura del bestiame.

Nelle Montagne di Tetova, per togliere di mezzo quelli che si teme possano essere gli ostacoli alla nascita di un bambino, si conduce la donna che deve partorire davanti alla madia dove si impasta il pane, affinché ella riconosca le proprie colpe e domandi perdono. Poi la si porta davanti agli animali domestici perché chieda il loro perdono e la loro benedizione. Poi davanti al bue da traino, al montone o al caprone che guida il gregge e la donna li bacia tre volte sulla fronte, domandando loro di liberarla dalle sofferenze del parto. In queste antiche pratiche ha potuto più tardi penetrare l'influenza delle religioni, cristiana o musulmana, così che, alla fine, ci si rivolge anche a Dio.

Queste credenze testimoniano una concezione magica del mondo e della vita quotidiana dell'uomo, concezione che, nello stesso tempo, dimostra i legami coerenti all'interno del gruppo familiare e parentale.

Le difficoltà del parto sono innanzitutto percepite come la sanzione sociale, iscritta nel corpo, di atti che infrangono la legge, che si allontanano dalla norma e superano limiti sempre molto strettamente circoscritti. Ma più che di sanzione, che implica l'idea di pena, sarebbe meglio parlare di conseguenza diretta, che può riguardare sia colei che ha infranto la regola sia tutto il gruppo.

Comunque, le pratiche descritte sopra rimandano ad una concezione magica della fecondità. Il bue da traino, anche se castrato, rappresenta un principio fecondatore, attraverso il vomere dell'aratro che solca la terra. Il caprone o il montone sono quelli che fecondano il gregge. Il pane, il bue, il montone, nella cultura albanese, sono oggetto di un vero e proprio culto da parte del gruppo familiare poiché ne permettono e proteggono l'esistenza.

Il campo biologico, quello sociale e quello naturale sono percepiti come intimamente legati, poiché, a partire dalle proprietà delle cose, l'uomo ha sempre costruito dei sistemi di interpretazione che esprimessero simultaneamente i suoi bisogni: di ordinare le relazioni sociali, di costruire un sistema di condotta morale e di risolvere il problema del suo posto nella natura.

In conclusione, la complessa nozione di concepimento sembra andare oltre il problema della conoscenza o dell'ignoranza del processo fisiologico della paternità. Serve piuttosto per affermare il potere ordinatore del maschio nella società. Il dominio maschile non sarebbe in sostanza altro che controllo della fecondità, appropriazione della fecondità della donna, nel momento in cui è fertile. Il resto, le componenti psicologiche e i diversi atteggiamenti che compongono l'immagine del maschio e della femmina nelle diverse società e che si pensa giustifichino il dominio di un sesso sull'altro, non sono che prodotti dell'educazione e dell'ideologia. L'appropriazione della fecondità passa attraverso il controllo: appropriazione delle donne stesse o del prodotto della loro fecondità e spartizione delle donne tra gli uomini. Le donne sono feconde, immaginifiche, creano la vita, ma è l'uomo a portare ordine e regola.

Se il "ventre" fa parte del corpo materno, esso appartiene però anche al diritto paterno. I giuristi romani chiamavano *venter* il bambino concepito che doveva nascere. Così lo isolavano dal corpo materno per farne un soggetto di diritti, il futuro erede del padre. Il nome della matrice passava a designare il figlio del padre. Il padre diventava attore esclusivo dell'atto della generazione, diventava la causa, mentre la madre era la materia.

La donna si trova dunque nella strana situazione di incarnare un lignaggio maschile. Ella fa tutt'uno con il "ventre" che allo stesso tempo la designa e non è lei. Ma il potere procreatore della donna è ciò che non si controlla e anche che inquieta: mettendo al mondo un maschio, la madre fonda un lignaggio e questo neonato di sesso maschile concentra su di sé i pericoli, le minacce e le speranze. In questa prospettiva, la nascita del bambino, coscientemente o meno, sarebbe la sacralizzazione delle opere della donna, che per una volta almeno prevarrebbero sulla mascolinità.

